

La Trinità

Masaccio, Santa Maria Novella 1426-28

Masaccio, un pittore dalla vita brevissima (muore a 27 anni), esegue il suo capolavoro con questo affresco della trinità custodito in Santa Maria Novella a Firenze.

Seguendo uno schema consolidato Masaccio illustra la Trinità nell'economia della salvezza: va vedere cioè, la vita di Dio nella sua intersezione con la vita umana. Questo punto focale è il Cristo in croce, Sostenuo dal Padre, il quale gli dà lo Spirito (Colomba). Dall'eternità di Dio, si scende, attraverso Cristo nella storia e nella vita degli uomini: Maria e Giovanni posti sotto la croce, meditano sulla vicenda di Gesù, mentre Maria sembra invitare allo spettatore a ragionare sul fatto che sta accadendo. Più sotto i donatori dell'opera (Domenico de' Lenzi e la moglie) sono assorbiti nella preghiera, e sotto l'altare vediamo uno scheletro con le parole: *"Io fui già quel che voi siete, e quel che io sono anco sarete."*

A differenza di immagini medievali che normalmente distinguono la scala dei personaggi da quella dei committenti, qui i personaggi hanno le stesse dimensioni e questo particolare tende ad eliminare ogni senso di separazione gerarchica fra Dio e l'uomo, tra il mondo contemporaneo e l'eternità. La parità delle dimensioni introduce visualmente nella analogia della famiglia. Nell'affresco vi sono infatti due famiglie, una eterna l'altra storica. C'è la famiglia delle tre persone unite dall'eternità in amore e armonia perfetta e c'è la famiglia umana costituita da Gesù, Maria sua madre e Giovanni "fratello" adottivo. Le due famiglie hanno in comune lo stesso personaggio che appartiene a entrambe le famiglie. Gesù. Così il mistero della Trinità, viene esteso a includere l'uomo. Le mani di Gesù diventano l'estensione delle braccia del Padre.

Oltre ai contenuti teologici, l'affresco aveva anche una funzione legata al catechismo, indispensabile in un contesto di quasi totale analfabetismo, dove le immagini erano considerate una "Bibbia dei poveri", collocate per illustrare i misteri della fede altrimenti inaccessibili alla maggioranza dei fedeli.

A questo proposito è importante la collocazione stessa dell'affresco nell'edificio della Chiesa. Anticamente il cimitero era di fianco alla chiesa, ed era

tradizione visitare i defunti prima di accedere alla chiesa. Ricordando questa abitudine, tipica del medioevo, possiamo immaginare che come, appena varcata la soglia di ingresso della chiesa, il fedele si trovasse questo affresco davanti, come segno di benvenuto e di accoglienza. Era come se questo dipinto dicesse a chi entrava: “Coraggio! La separazione dai tuoi cari che ti è stata imposta con la loro morte non è definitiva. Come il Padre non ha abbandonato suo Figlio, ma lo ha risuscitato ad una nuova vita, così quelli che sono stati “adottati” nella famiglia di Gesù (La chiesa, cfr. *Gv 19,25-27* “*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*)e sono diventati figli adottivi come Giovanni, saranno risuscitati nell’ultimo giorno!”

L’amore del Padre, che scende nella storia in Cristo e che attraverso i discepoli di Cristo, continua a scendere, salva dalla morte dando lo Spirito Santo.

L’eternità della vita di Dio, rappresentata dalla Trinità, viene immaginata da Masaccio soprattutto come “storica”, radicata nell’eternità ma che diventa attuale e vicina per il fedele che, uscendo dal cimitero, piangeva i propri cari.

I valori di fede e di arte proposti da questo affresco rimarranno tipici della pittura italiana per oltre un secolo: il secolo del Rinascimento. Consistono in una leggibilità del mondo spirituale e nella comunicazione serena e piana fra il mondo spirituale e quello materiale, suggerita da figure sacre che nell’anatomia e nella raffigurazione richiamano la realtà e non più il simbolo. Gli spazi pittorici –grazie alla prospettiva–diventano una estensione dello spazio reale di una eternità che si sovrappone alla storia interagendo con essa. Rendendo Dio e il suo mistero vicini al mondo dell’uomo e ispiratori di intimità e confidenza.